

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I contrasti sull'economia sfociano in aperto elettoralismo

## Il governo è in pre-crisi Andreatta e Formica ai ferri corti La maggioranza diserta il Senato

Inverecundo scambio d'insulti tra i ministri del Tesoro e delle Finanze - Spadolini convoca per lunedì una riunione dei cinque - Bloccato a Palazzo Madama il decreto fiscale - Fanfani reagisce a critiche del PRI

### Distacco tra governo e paese

di CANDIANO FALASCHI

C'È UN clima di pre-crisi.

Non vi è dubbio che la maggioranza si stia «sfarinando», per usare l'espressione di un ministro in carica. Però non si capisce bene quali siano le questioni politiche che la stanno dividendo. Una sola cosa è certa: si è fatta più acuta la contraddizione tra governo e masse popolari. È vero che in questi giorni una parte della stampa ha cercato di mettere in forte evidenza soprattutto la polemica nel sindacato, e si è spinta addirittura a presentare le organizzazioni sindacali sotto la luce di vere e proprie controparti dei lavoratori. Tuttavia, il dato di fondo è un altro. Sta nella comprovata incapacità di questo governo di dare risposte credibili a chi lavora, a chi il lavoro l'ha perduto sotto i colpi della crisi, ai pensionati, e — più in generale — alle forze produttive del paese.

Questa è la realtà. Del resto quasi ogni giorno vi è qualcosa che ci ricorda come l'esperienza del pentapartito sia sfociata in un vicolo cieco. Lo ammettono gli stessi partiti governativi: da chi ha bollato lo Spadolini-bis con la parola «Babilonia» a chi, come il giornale dc, riconosce che un'azione efficace è resa impossibile da una mancanza di omogeneità e dai dissidi continui tra i ministri.

Lo scambio di invettive tra i ministri delle Finanze e del Tesoro è ormai più che una Babilonia. È un'indigenza. Tanto più che dovrebbero essere proprio loro a garantire ai lavoratori la riforma fiscale. Ma perché è nato questo governo, e nella forma grottesca di copia fotostatica del precedente, e quindi con questi stessi ministri? Tale sbocco non era fatale. Altre soluzioni, più all'altezza dei tempi, erano sicuramente possibili, e se sono state rifiutate non è per caso. Lo Spadolini-bis è dunque figlio di una formula politica consunta e della sua crisi. Con tutti gli sforzi che ora stanno facendo per prendere le distanze da Palazzo Chigi, le segreterie politiche dei partiti governativi non possono far dimenticare questa elementare verità. Ciò occorre tenerlo presente non a scopo meramente polemico, ma per avviare nel modo giusto — cioè critico e serio — una riflessione sul «dopo», tanto più in un momento che vede la Dc da un lato e il Psi dall'altro impegnati a scambiarsi confusi segnali di fumo alle spalle di un governo considerato più che mai provvisorio.

È chiaro che si sta andando a una stretta nella quale è in gioco anzitutto la sorte di Spadolini. Lo stesso maestro tentativo del presidente del Consiglio di porre ultimatum ai sindacati non si sa se registrarli sotto il titolo dell'arroganza o sotto quello della debolezza. Nella maggioranza c'è chi dice, ormai in modo aperto: andiamo subito alle elezioni anticipate. E si ferma a questo, evitando di parlare di una alternativa, di una novità. Alle urne, allora, per tornare al pentapartito? Bella prospettiva, anche per chi è abituato alle minestre riscaldate! Altri, sempre nella maggioranza, pensano a un governo a termine, fino a primavera, per abbinare elezioni am-

ministrative ed elezioni politiche anticipate; altri ancora (e tra questi — sembra — la segreteria democristiana) vorrebbero un governo di fine legislatura fondato su di un rinnovato accordo DC-PSI. Sono molti gli scenari per una crisi di fatto, che rimane in gran parte nebulosa. Le battute di assaggio si intrecciano con i tatticismi, secondo un gioco politico che sa di vecchio.

Basta pensare ai problemi con i quali debbono fare quotidianamente i conti gli italiani, e si ha — netta — l'idea di una danza sull'orlo del precipizio. Frestate dalle loro manovre, sembra che gli esponenti più in vista del pentapartito abbiano perso cognizione dei fatti, delle questioni reali. E allora il momento di dire: guardate, certi nodi bisogna scioglierli ora, in questi giorni, altrimenti domani non vi sarà alcuna possibilità di sviluppi positivi. Con la legge finanziaria possono essere fatte scelte in un senso o in un altro. Si può stabilire così chi paga certi costi della crisi. Si può stringere il cerchio della recessione, oppure si può dare un'indicazione diversa. E quindi chiediamo: si vuol restituire ai lavoratori ciò che il fisco ha loro ingiustamente sottratto? Si vuole attenuare quella pressione jugulatoria, di stampo reaganiano, che sta opprimendo Comuni e Regioni? E infine, è possibile dare un segno nuovo che dia nel senso della ripresa degli investimenti e dello sviluppo? Ecco alcuni dei vanchi di prova.

La risposta ai comunisti (ma naturalmente non solo ad essi) la si deve dare non a parole, ma tenendo conto di esigenze precise. Niente è più lontano dalla realtà quanto l'immagine che qualcuno ha cercato di dare del PCI — un'immagine da anni Cinquanta, da guerra fredda — dopo la pubblicazione dell'articolo di Chiaromonte. Sono proposte precise quelle che i comunisti hanno gettato sul tappeto. Su queste si deve discutere. È un mese che si attende una risposta del governo, e non si sa ancora se questa potrà essere data lunedì prossimo alla ripresa della discussione di Montecitorio. Al suo ritorno da Washington, Spadolini ha di che riflettere.

Gli ultimatum e i ricatti basati sulla minaccia di crisi e di elezioni non servono. Cose del genere hanno semmai il sapore di un calcolo elettorale in senso deteriorato, al quale tutto si sacrifica, anche quel minimo di compostezza necessaria in un panorama come l'attuale. Occorrono quindi risposte precise: dei «sì» e dei «no», in modo che la gente possa capire bene di che cosa si tratta e che cosa è in gioco. È l'ora di finirla con la provvisorietà e con i rinvii, con le soluzioni di corto respiro che per loro natura non incidono su di una situazione che non può che peggiorare se lasciata alla deriva. Bisogna abbandonare una politica che ha fatto fallimento. Quindi, meno messaggi cifrati, e più chiare assunzioni di responsabilità perché — ripetiamo — le ipotesi politiche future dipenderanno in buona misura da quel che adesso, senza indugi, si riuscirà a fare per fronteggiare la crisi.

ROMA — È ripreso lo scambio di contumelie tra il ministro delle Finanze Formica da un lato e il ministro del Tesoro Andreatta dall'altro. La spaccatura è profonda. Abbiamo così l'indice più evidente del logoramento del governo, proprio nel momento in cui Spadolini e la maggioranza sono chiamati a decidere entro lunedì quali emendamenti presentare alla legge finanziaria. A questa polemica si aggiungono le altre, esplose nella giornata di ieri dopo che in Senato è mancato il numero legale, perché erano assenti molti parlamentari dc e socialisti, e non è stato possibile approvare il decreto fiscale.

Formica (intervista a Repubblica) aveva gettato sul collega dc del Tesoro il sospetto di essere il promotore di una manovra tendente a spingere, d'accordo con la Confindustria, a uno scontro distruttivo col sindacato. Andreatta replica con un corsivo che apparirà oggi sul giornale democristiano, e che quindi ha una ufficialità. E così si scende, da una parte e dall'altra, a livello di una rissa scom-

ROMA — Un altro «scivolone» del governo. Una maggioranza latitante ha impedito ieri che il Senato votasse il decreto fiscale che ha aumentato ad agosto il prezzo della benzina. Alla prova dello scrutinio segreto, chiesto dal gruppo comunista, sulla conversione in legge dello stesso decreto, il pentapartito è risultato largamente assente per cui il voto è stato invalidato per assenza del numero legale. Ha commentato il ministro delle Finanze Rino Formica: «Anche questo è un segnale della disaffezione della maggioranza nei confronti della manovra di politica economica del governo». Su una forza di 190 senatori, i cinque partiti che sostengono il governo erano presenti in aula con appena 84 parlamentari. I dc erano 63 su 139; i socialisti 14 su 32; i socialdemocratici 3 su 10; i repubblicani 4 su 7. Assenti i due liberali.

Saltata così la seduta del mattino, il voto è stato rinviato al pomeriggio. Cinque ore non sono però risultate sufficienti ai gruppi della maggioranza per far affluire un contingente di senatori in grado di garantire il numero

c. f.  
Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Durante l'assemblea all'Autobianchi di Desio

## Per il fisco Trentin propone lo sciopero

«Una iniziativa nazionale di lotta per garantire i nostri obiettivi» - Il dialogo del dirigente sindacale con gli operai sulla scala mobile e sulle scelte unitarie - Dibattito acceso in fabbrica

MILANO — «È possibile trasformare la proposta del sindacato in una proposta di lotta, chiarendo i punti oscuri, fissando vincoli e priorità, superando così scetticismi e incredulità. Soprattutto, gli obiettivi devono essere sostenuti dall'iniziativa di uno sciopero nazionale per il fisco sarebbe un sostegno concreto alla proposta». Bruno Trentin, conclude così — raccontando i compagni — una difficile assemblea interna all'Autobianchi, la grande, impenetrabile per i curiosi, fabbrica della Fiat situata alle porte di Milano. Il clima — raccontano ancora — è

### Iniziativa del PCI nel paese

ROMA — «Contro la politica economica del governo, per modificare profondamente la legge finanziaria, per una effettiva riforma del fisco». Su questo tema si sta sviluppando, in questi giorni, un'ampia mobilitazione popolare. Segnaliamo, di seguito, le prime iniziative: ieri a Bologna in piazza Maggiore manifestazione con Adalberto Minucci e a Bari attivo pubblico con Giorgio Macciotta. Oggi, a Milano dibattito con Bollini e Quercioni e a Napoli attivo con Abdou Aïnoui. Domani a Torino si svolgerà una manifestazione con Giorgio Napolitano. Attivi pubblici lunedì 8 a Treviso con Gambolati e mercoledì 10 a Vicenza con Margheri. Giovedì 11 a Roma una delegazione di Massa raggiungerà il Parlamento mentre venerdì 12 assemblee e attivi si terranno a Rovigo, Verona, Belluno e una manifestazione in piazza a Taranto con Gerardo Chiaromonte. Sabato 13 a Firenze, a piazza della Signoria manifestazione con Adalberto Minucci, a Genova dibattito PCI-PSI. Il 17 a Roma si terrà una manifestazione regionale con Gerardo Chiaromonte.

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Si è spento in Francia quasi dimenticato il «Signor Hulot»

## Morto Tati, umorista «non violento»

PARIGI — L'attore e regista francese Jacques Tati è morto a 74 anni in seguito a un'embolia polmonare. Tati, il cui nome era Jacques Tatischeff, era nato il 9 ottobre del 1908 a Le Pecq, in Francia, ma le sue complicate ascendenze si estendono in Olanda, in Unione Sovietica e in Italia. Aveva esordito da ragazzo nel music-hall, specializzandosi, sempre più, nel genere che gli era naturalmente congeniale: la pantomima. Di recente Tati aveva quasi abbandonato l'attività cinematografica: l'ultimo suo film, infatti, è «Parade», o «Il circo di Tati», realizzato nel '74 per la televisione. A proposito della sua scomparsa, e della sua assenza in questi ultimi anni dal mondo del cinema, Costa Gavras, direttore della Cineteca Nazionale Francese, ha commentato: «Tati non aveva perso il suo pubblico. Aveva perso i produttori, che non lo avevano capito. Per questo siamo particolarmente dispiaciuti del fatto che non sia riuscito a trovare i soldi per i suoi ultimi progetti. La scomparsa di Tati è un colpo terribile per il cinema internazionale».



Jacques Tati in una scena di «Playtimes»

«Posso dire di aver conosciuto quasi tutti i Grandi, da Buster Keaton a Charlie Chaplin, da Mack Sennett a Stan Laurel, a Harold Lloyd, ma la mia comicità ha sempre teso a rispettare i canoni di un certo realismo e, per tramite di essi, a mantenere tutta la sua possibilità di impatto con l'immaginazione popolare, con il massimo rispetto, se vogliamo, della stessa personalità degli spettatori... Sono un semplice artigiano, e Hulot è un uomo come tanti non viene da voi a dirmi: «Stammi a sentire, e vi farò ridere...».

Così Jacques Tati, presentando a Roma, nel '71, il suo ultimo lungometraggio cinematografico (e penultimo suo titolo, se consideriamo il successivo Parade, 1974, realizzato per la Televisione svedese), cioè «Traffic», ovvero Monsieur Hulot nel caos del traffico, definiva il proprio mondo, e ambiziosamente circoscriveva i limiti. Ecceso di modestia, forse, il suo: ma che può fornire qualche ragione degli scacchi com-

merciali subiti nella fase declinante della sua attività; Traffic fu già un'impresa da scommessa, dopo il disastro — dal punto di vista del botteghino, ma nemmeno la critica era stata molto tenera — di Playtime, 1968, peraltro di costosissimo impianto. L'umorismo «non violento», non aggressivo di Tati, alla resa dei conti, non pagava più. La misura umana delle situazioni da lui inventate, il suo surrealismo quotidiano, si scontravano con la brutalità di un'alienazione di massa, con una dilagante fame di volgarità, dove la perplesso gentilezza del suo alter ego Hulot si trovava sempre più pesante. A proposito di Playtime, aveva detto: «In una civiltà indirizzata verso l'automazione totale, ci sarà sempre bisogno del piccolo stagnaro, con la sua fiamma oscurita». Paradossalmente, per esorcizzare la mostruosità delle

Aggeo Sevioli

(Segue in ultima)

Iniziativa delle donne della «Plaza de Mayo»

## A Pertini i nomi di 62 donne incinte e di 22 bambini «desaparecidos»

Lunedì il magistrato inizia l'esame dei fascicoli alla Farnesina - Il PCI sollecita un dibattito al Senato - Nuove richieste di chiarezza da forze della maggioranza

ROMA — I genitori e gli altri parenti dei bambini italiani scomparsi in Argentina hanno deciso di rivolgersi al presidente della Repubblica Sandro Pertini. Un «dossier» delle donne di «Plaza de Mayo», che denuncia la sparizione di ottantaquattro bambini dal '76 ad oggi nel paese latino-americano, è stato inviato al Quirinale (che però non l'ha ancora ricevuto) e consegnato in copia alla sezione italiana di «Amnesty International». Secondo il documento, preparato dalle donne e dai politici e diplomatici, che periodicamente manifestano dinanzi alla Casa Rosada a Buenos Aires, i bambini scomparsi sarebbero ventidue, tutti in età compresa tra i due mesi e i sei anni, ai quali devono essere aggiunti altri sessantadue di cui si presume la nascita in quanto

le madri sono state arrestate quando erano incinte. Nell'elenco figurano i nomi di sette italiani o oriundi italiani, mentre per le donne incinte arrestate, in un ventina di casi uno dei due genitori del nascituro era di probabile origine italiana. Sono compresi anche due ragazzi scomparsi nel '77 che oggi avrebbero rispettivamente ventit e ventuno anni.

Prosegue spedatamente, intanto, l'inchiesta giudiziaria promossa dalla magistratura per accertare le responsabilità negli ambienti politici e diplomatici, che il sostituto procuratore Marini ha firmato un «ordine di esibizione» che la polizia ha già provveduto a notificare alla Farnesina. Si tratta del primo passo formale per acquisire la documentazione, giacente al ministero degli Esteri, sul «desaparecidos» i-

italiani. In mattinata il magistrato inquirente ha convocato nel suo ufficio il consigliere giuridico della Farnesina, Arnaldo Squillante, il colloquio è servito al magistrato per conoscere i passi ufficiali fatti dal dicastero degli Esteri dopo le segnalazioni delle scorse. Il dottor Squillante, all'uscita del tribunale, si è limitato a confermare «la piena collaborazione del ministero con le indagini». Più tardi si è appreso che nella prossima settimana, forse lunedì, il giudice si recherà al ministero degli Esteri per iniziare l'esame dei fascicoli, intestati a «desaparecidos» italiani, giacenti da anni negli uffici. Si tratta di migliaia di pagine, in quanto sembra che per ogni persona scomparsa al ministero sia stato redatto un vero e proprio «dossier».

Stamane, il dottor Marini

ascolterà la prima testimonianza di un familiare di una delle persone scomparse. Si tratta della signora Cristina Mihura che ha già presentato una denuncia al giudice. Sempre per oggi è previsto l'interrogatorio come testimone del giornalista del TG2, Italo Moretti, autore di molti servizi sulla vicenda. Ora alla Procura romana si attende l'arrivo di altre denunce ed i rapporti della polizia e dei carabinieri, incaricati di reperire qualsiasi atto relativo alla questione, che potrebbero essere stati depositati in passato in altri uffici (ambasciate, posti di polizia, tribunali). L'inchiesta giudiziaria marcia su due fronti. Il primo riguarda eventuali reati commessi in Argentina

Gianni De Rosas

(Segue in ultima)

L'inchiesta sulla Loggia di Gelli

## Il Sid e la P2 spiavano Saragat e Leone

Gli intrighi intorno al Quirinale - Ascoltati i due ex presidenti della Repubblica



Giuseppe Saragat



Giovanni Leone

ROMA — Gli uomini della P2 e del servizio segreti agli ordini di Licio Gelli avevano intessuto una vera e propria rete di «sorveglianza» e di spionaggio intorno al Quirinale e ai due ex presidenti della Repubblica Giuseppe Saragat e Giovanni Leone. Una serie di gravi fatti sono emersi, ieri mattina, proprio dalle deposizioni dei due ex presidenti di Stato, ascoltati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, nei loro uffici a Palazzo Giustiniani. Le deposizioni di Saragat e Leone erano molto attese perché si trattava di chiarire, nei limiti del possibile, tutta una serie di circostanze venute alla luce con l'esplosione dello scandalo P2: in che modo Licio Gelli era riuscito a farsi ricevere dall'ex presidente Leone e che cosa si sapeva, al Quirinale, del famoso piano preparato dallo stesso Gelli per una Repubblica presidenziale? Come mai Umberto Ortolani era riuscito a farsi ricevere in udienza dallo stesso Leone? Insomma, contatti, incontri «scambi di cortesia», al punto di far pensare, a molti, che Gelli e Ortolani avessero ormai libero accesso al Quirinale, soprattutto durante la presidenza del senatore Leone, quando il bubbone P2

aveva ormai messo solide radici nei gangli della vita pubblica del paese. Terza mattina, la Commissione parlamentare d'inchiesta (solo i membri della presidenza e i rappresentanti dei gruppi) si è recata a Palazzo Giustiniani, da Leone e Saragat, proprio per chiarire ogni dubbio e perplessità. Alle fine della deposizione è stato il figlio di Leone, Giancarlo a distribuire ai cronisti una puntigliosa «memoria» chiarificatrice. In essa, Leone spiega di aver reso le dichiarazioni davanti alla Commissione, al fine di rendere un servizio alla verità. Di non aver mai avuto alcun rapporto con Licio Gelli; di aver ricevuto in udienza ufficiale una sola volta con il gran maestro Salvini, il 10 aprile 1972, su sollecitazione scritta dello stesso Gelli del 29 dicembre 1971. Si trattò — spiega Leone — di una udienza brevissima. Circa una fotografia che lo ritrae con Licio Gelli accanto — spiega Leone — essa è stata ritagliata

da una foto ufficiale scattata in occasione di una udienza pubblica e da un esposto al mondo bancario e presidenti di banche popolari ricevuta da Giuseppe Pella che furono ricevuti il 26 settembre 1972 per la presentazione dell'Enciclopedia tributaria. In tale folto gruppo, formato da magistrati, economisti, dirigenti pubblici, c'era anche Licio Gelli.

Leone aggiunge poi di non aver mai avuto alcun rapporto con Umberto Ortolani chiarendo anche l'origine di altre due fotografie, anch'esse ritagliate da foto ufficiali di udienza, che lo mostrano accanto allo stesso Ortolani.

«Esse — precisa Leone — furono scattate il 19 settembre 1972 e il 18 febbraio 1975, in occasione dell'udienza accordata, la prima al Consiglio direttivo della Federazione della stampa italiana all'estero e, la seconda, alla Federazione Mondiale della stessa organizzazione, di cui Ortolani era presidente. Nella «memoria» distribuita ai giornalisti Leone ha tenuto a stigmatizzare l'anonimato dell'accostamento fatto con ri-

Wladimiro Settemili

(Segue in ultima)

Nell'interno

### L'Adriatica denuncia: «I 3 traghetti sono inservibili»

Come e quando la società di navigazione Adriatica, del gruppo Finmare, scoprì che i tre traghetti giapponesi venduti dall'armatore di Messina Sebastiano Buscotti erano, per giunta, costruiti male. Ecco un altro capitolo della vicenda giudiziaria adesso riesposta, sulla base di nuovi documenti, al tribunale di Venezia.

A PAG. 3

### Da ieri a Roma e nel Lazio si debbono pagare le medicine

Da ieri a Roma e nel Lazio i farmacisti fanno pagare le medicine. E c'è il pericolo che la «serrata» dei farmacisti si allarghi ad altre città e regioni. Al fondo di questa nuova crisi della sanità (dopo i disagi creati dallo sciopero negli ospedali) c'è la mancata erogazione del Tesoro ai bilanci delle USL. Il «buco» è di 6.000 miliardi.

A PAG. 3 E IN CRONACA

### La scomparsa di Edward H. Carr, lo storico inglese dell'Ottobre

È morto a Cambridge, all'età di 90 anni, Edward H. Carr, lo storico che ha dedicato la sua vita allo studio della Rivoluzione d'Ottobre e dell'URSS. Nelle pagine culturali Giuseppe Boffa ricorda la sua figura e il suo lavoro, svolto proprio nei giorni degli anni della «guerra fredda».

A PAG. 13

### Firenze, la Cupola è ferita ma c'è contrasto sulle cure

La Cupola del Brunelleschi a Firenze è ferita: le lesioni sono ormai a soli dieci metri dalla cima. Un intervento è sempre più urgente, ma gli esperti sono divisi sulle cure da adottare perché hanno opinioni diverse sulle tecniche con cui fu costruito il capolavoro architettonico. La disputa non è ancora cominciata nel '900.

A PAG. 29